



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2016/2017

Titolo: *Associazionismo e sviluppo economico*

Tesina di Valentina Bacco



E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



INDICE

INTRODUZIONE	6
1. IL CAPITALE SOCIALE NEL PENSIERO SOCIOLOGICO CLASSICO	8
1.1 Emile Durkheim	8
1.2 Max Weber	9
1.3 Georg Simmel	11
2. ROBERT D. PUTNAM: ASSOCIAZIONISMO E FIDUCIA	13
3. FRANCIS FUKUYAMA: FIDUCIA E PROSPERITÀ ECONOMICA	18
CONCLUSIONE	23
BIBLIOGRAFIA	24

Introduzione

Il capitale sociale è un concetto relativamente recente che si è sviluppato in particolar modo a partire dall'ultimo ventennio del novecento. La definizione maggiormente condivisa è la seguente: << *il capitale sociale è un concetto relazionale che riguarda la socialità, intesa in senso lato, della vita degli individui e accanto a questo concetto ne ruotano altri: fiducia, reciprocità, norme, capacità associativa e cooperazione* >> (A. Andreotti).

Il capitale sociale condivide lo stesso meccanismo di produzione del capitale umano e del capitale fisico:

- Il capitale fisico viene creato trasformando le materie prime in strumenti per la produzione;
- Il capitale umano si genera dando capacità, conoscenze e competenze alle persone per agire in modo innovativo;
- Il capitale sociale è incorporato nelle relazioni tra le persone e si produce quando i legami sociali apportano agevolazioni nell'adempimento di un'azione.

Il concetto di capitale sociale è molto rilevante nella società attuale poiché può aiutare a comprendere lo strutturarsi di vecchie e nuove disuguaglianze sociali sia a livello individuale sia a livello collettivo.

Nello specifico, nella mia tesina ho rivolto l'attenzione sulle disuguaglianze economiche a livello collettivo. Sono convinta infatti dell'importanza

dell'associazionismo civico nel creare capitale sociale e in particolare nel diffondere una componente del capitale sociale, la fiducia generalizzata.

Il senso di fiducia, insieme al rispetto per l'altro e la disponibilità a cooperare, facilita gli scambi economici. Di conseguenza, le aree territoriali che presentano un alto numero di associazioni sono anche quelle con più alto sviluppo economico.

1. Il capitale sociale nel pensiero sociologico classico

Il concetto di capitale sociale conosce il suo massimo sviluppo negli anni '80 del XX secolo, ma tre grandi sociologi, oggi considerati indiscussi padri fondatori dello studio moderno della sociologia, se ne sono occupati almeno mezzo secolo prima: Emile Durkheim, Max Weber e Georg Simmel.

1.1 Emile Durkheim

Dobbiamo a Emile Durkheim (Épinal, 15 aprile 1858 – Parigi, 15 novembre 1917), sociologo francese, nonché antropologo e storico delle religioni, il merito di aver individuato lo stretto rapporto tra religione e struttura del gruppo sociale. Egli pone l'attenzione sull'integrazione sociale, la cooperazione, le forme di solidarietà e l'importanza dell'inserimento dell'individuo in associazioni o gruppi sociali intermedi, tutti aspetti che rimandano al capitale sociale.

Nel 1893 pubblica *La divisione del lavoro sociale (De la division du travail social)*, saggio in cui muove una severa critica nei confronti degli economisti neoclassici che governano la scena intellettuale dell'epoca. In particolare, Durkheim rifiuta la loro posizione in ambito di integrazione sociale, interpretata esclusivamente sul piano utilitaristico: gli individui cooperano tra di loro fintantoché non adempiono ai loro obblighi contrattuali, ovvero nella misura in cui possono ottenere un beneficio personale dalla pratica del libero scambio di mercato.

L'autore, in contrapposizione con tali posizioni, sostiene che *<< l'interesse è la cosa meno costante del mondo: oggi mi unisce a voi, domani farà di me il vostro*

nemico >> ed individua la presenza di norme caratterizzate da una base morale, le quali garantiscono anche l'adempimento degli obblighi contrattuali che altrimenti sarebbero semplici promesse.

Lo sviluppo di tali norme è da ricondursi alla presenza di solidarietà organica, la quale è a sua volta prodotta dal sistema di divisione del lavoro. Secondo questa logica, gli individui si distinguono tra di loro per fisionomia e attività, ma sono interdipendenti.

Durkheim inoltre caldeggia la nascita di associazioni o gruppi sociali intermedi che andranno a ricoprire il ruolo di promotori di solidarietà ed integrazione.

Infine, l'autore sottolinea come l'altruismo sia indispensabile per la società poiché: << *Gli uomini non possono vivere insieme senza capirsi e, di conseguenza, senza sacrificarsi l'uno per l'altro, senza vincolarsi reciprocamente in modo efficace e duraturo. Ogni società è una società morale* >>.

1.2 Max Weber

Max Weber (Erfurt, 21 aprile 1864 – Monaco di Baviera, 14 giugno 1920) si occupa di sociologia della religione e di sociologia politica; nei suoi trattati ritornano le teorie sul capitale sociale come l'appartenenza, il riconoscimento, la reputazione, la circolazione delle informazioni, il controllo sociale.

Ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-5), Weber compie un'analisi delle condizioni culturali che hanno permesso lo sviluppo del capitalismo

moderno. In particolare, egli individua nella diffusione dell'etica religiosa nata con la Riforma protestante l'elemento scatenante della nascita dell'ottica capitalista.

Le sette ascetiche di matrice calvinista credono nella dottrina della predestinazione, ovvero mettono in relazione di interdipendenza il successo mondano negli affari con la salvezza eterna. Alla base di queste sette sono presenti forti valori etici e morali, indispensabili per l'istituzione di fitti scambi economici, valori che non restano circoscritti alle attività commerciali interne alla setta stessa, ma investono l'intera popolazione. L'appartenenza alla setta pone l'individuo in una posizione privilegiata grazie alla reputazione positiva di cui gode. Inoltre, gli affiliati garantiscono il proprio supporto qualora il singolo fosse in difficoltà economiche. D'altro canto, l'esclusione dalla setta comporta la revoca dei privilegi e un declassamento sociale.

Weber, conducendo un'analisi approfondita del meccanismo intrinseco a questa logica, asserisce che esso non ha nessun legame con la dottrina protestante; bensì esso dipende dall'ordinamento della setta, dalle sue regole di accesso e di permanenza. In primo luogo, la presenza di strette relazioni chiuse ed esclusive tra i membri dell'organizzazione comporta una collaborazione da cui ogni membro può trarre vantaggi personali: si crea uno sviluppo economico collettivo. In secondo luogo, l'influenza positiva della setta, grazie ai valori predicati dai suoi aderenti, produce un beneficio allargato all'intera comunità.

1.3 Georg Simmel

Georg Simmel (Berlino, 1^o marzo 1858 – Strasburgo, 28 settembre 1918), filosofo e sociologo tedesco, pone al centro del suo studio le relazioni sociali, l'azione reciproca e le forme della vita sociale; egli intuisce che le dimensioni del gruppo influenzano le sue dinamiche ed elabora la teoria della diade e della triade; inoltre analizza le differenti cerchie sociali, evidenziando l'importanza delle interazioni sociali, elementi fondanti della società stessa.

Nella relazione duale, quando un individuo isolato decide di unirsi ad un altro individuo isolato, si instaura un legame estremamente stretto poiché la sopravvivenza stessa della diade dipende direttamente dal consenso dei due individui che la compongono. Se si inserisce un terzo individuo, le dinamiche di relazione cambiano completamente poiché nessuno dei membri ha potere di vita o di morte sull'insieme e possono insorgere alleanze, compromessi, manipolazioni.

In questa teoria, Simmel pone l'accento sul riconoscimento reciproco all'interno delle relazioni sociali e sottolinea l'importanza del riconoscimento da parte di un soggetto terzo per mantenere vivo di questo legame.

In secondo luogo, Simmel compie una interessante analisi delle differenti cerchie sociali. L'individuo si trova in un punto di intersezione di diverse cerchie sociali che egli stesso si è creato durante la propria vita. Gli unici legami acquisiti sono quelli familiari, dopodiché << *con il progredire dello sviluppo ogni individuo intreccia un vincolo con personalità al di fuori di questa cerchia che hanno invece con lui una relazione derivante dall'eguaglianza oggettiva delle disposizioni* >>.

A questo proposito, Simmel introduce anche il concetto di omofilia all'interno delle relazioni sociali, ovvero la naturale predisposizione ad instaurare legami con chi presenta caratteristiche simili alle nostre. Tuttavia, egli è conscio del fatto che nella società moderna si verifichi un continuo aumento numerico dei cerchi sociali in cui l'individuo può essere coinvolto (la famiglia, il lavoro, la scuola, il circolo sportivo, l'associazione, etc.) ed ogni persona si trova in un punto diverso di intersezione. Di conseguenza, ogni cittadino si caratterizza e la società si appropria di forte elemento di individualizzazione.

2. Robert D. Putnam: associazionismo e fiducia

Bisogna attendere la fine del XX secolo perché il concetto di capitale sociale abbia il contributo decisivo di Robert David Putnam (New York, 9 gennaio 1941). Egli utilizza il concetto di capitale sociale nel suo lavoro di indagine sulle disuguaglianze nel rendimento politico ed economico delle istituzioni nelle diverse aree.

Putnam analizza le differenti situazioni presenti nel territorio italiano seguendo lo sviluppo delle Regioni per circa un ventennio, dal 1970 al 1990, anno di pubblicazione de *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Egli individua due possibili elementi per spiegare come mai all'interno di uno stesso paese coesistano regioni ricche al centro – nord e regioni povere al sud: la modernità socioeconomica prodotta dalla rivoluzione industriale e la comunità civica, ovvero << *il tessuto sociale in cui si intrecciano l'impegno socio politico e la solidarietà* >>.

Una comunità civica, per essere definita tale, deve presentare precise caratteristiche:

- impegno civico, cioè le persone devono partecipare attivamente alla vita comune;
- eguaglianza politica, in quanto i rapporti sociali sono orizzontali, di reciprocità e cooperazione;
- solidarietà, fiducia e tolleranza.

Tali valori si realizzano in strutture sociali precise: le associazioni civili. Quest'ultime contribuiscono allo sviluppo e al mantenimento di un governo democratico poiché esercitano un'influenza sia sui propri membri sia sul sistema

di governo. Si sviluppano valori come la cooperazione, la solidarietà e l'impegno sociale, quel senso di condivisione che permette di concludere azioni collettive, altrimenti messe in pericolo da opportunismo o individualismo diffidente. Inoltre, la presenza di pluralismo sociale interno permette lo sviluppo di tolleranza e di rispetto reciproco, cosicché i soggetti coinvolti imparano ad autodisciplinarsi e ad apprezzare una proficua collaborazione.

Dal punto di vista comunitario, aderendo ad una associazione, i sostenitori di una stessa opinione possono far valere la propria posizione più efficacemente, traendo anche maggiore forza dal supporto reciproco: *<< una fitta rete di associazioni secondarie traduce in pratica e contribuisce a consolidare un'effettiva collaborazione sociale >>*.

Di conseguenza, le istituzioni pubbliche, al fine di migliorare la propria condizione, devono attuare delle politiche volte non solo a produrre capitale fisico, ma anche capitale sociale. Nello specifico, con il termine di capitale sociale, l'autore indica *<< la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale >>*.

Difatti, l'associazionismo civico diffuso, insieme alle norme che regolano la reciprocità, sono le fonti del senso di fiducia che è una componente essenziale del capitale sociale poiché incide sul dinamismo economico e sul buon funzionamento amministrativo.

La fiducia nella elaborazione di Putnam presenta alcune peculiarità:

- si trasmette in modo transitivo, ossia un individuo si fida di B perché si fida di A e A garantisce per B;
- si auto rinforza e ha un effetto cumulativo;
- si tratta di una delle “risorse morali” (secondo la definizione di A. Hirschman) ovvero fa parte di quelle risorse, insieme all’associazionismo e alle norme civiche, che si esauriscono se non vengono mantenute attive; senza tener conto che la profonda sfiducia è difficile da sradicare poiché i cittadini non sono incoraggiati ad instaurare un corretto gioco sociale tra di loro;
- rappresenta un bene pubblico e spesso è un sottoprodotto di altre attività sociali;
- non si tratta di fiducia cieca poiché si basa sulla possibilità di prevedere il comportamento degli attori.

La fiducia è quindi un elemento fondamentale del CS e funge da “lubrificante” per la cooperazione.

Alla base dei rapporti di fiducia possono esservi due tipi diversi di norme di reciprocità: reciprocità specifiche e reciprocità generalizzate. Le prime fanno riferimento ad una interazione temporanea che si instaura e si conclude con un singolo scambio di oggetti di equiparabile valore. Invece, le norme di reciprocità generalizzate si instaurano in presenza di scambi più o meno continui e di valore non sempre equiparabile. Nella creazione di CS è importante soprattutto la

reciprocità generalizzata poiché il singolo scambio implica sempre un ricambio futuro permettendo così che si instauri una cooperazione più duratura.

Altri due connotati dell'associazionismo civico non devono essere tralasciati:

- la prevalenza di legami di tipo orizzontale (presenza di un alto grado di omofilia), in quanto in una struttura verticale (in cui i membri sono legati tra di loro da rapporti asimmetrici, gerarchici e di dipendenza) i dipendenti, per tutelarsi, filtrano le informazioni e difficilmente avanzano critiche nei confronti dei propri superiori;
- le associazioni non devono essere *bonding* (di chiusura), ma *bridging* (di apertura), cioè devono costruire relazioni tra persone di diversa estrazione sociale favorendo un atteggiamento di inclusione.

In ultima analisi, Putnam non considera rilevante la finalità delle associazioni: ogni associazione, da quella canora a quella sportiva o politica, è ugualmente produttrice di CS se presenta le due peculiarità sopradescritte.

Il professor Eric M. Uslaner, nell'articolo *The moral foundations of trust* elabora però una posizione differente. La sua analisi di un campione di dati longitudinale indica che non vi è nessuna correlazione diretta tra associazionismo e fiducia generalizzata, a meno che le associazioni non siano di tipo caritatevole o culturale: solo quest'ultime sono in grado di sviluppare capitale sociale.

Per concludere, Putnam individua alcune spiegazioni degli effetti positivi delle reti di impegno civico sulla comunità:

- accrescono la potenziale sanzione che il trasgressore deve pagare in caso di defezione;
- rendono più salde le norme che regolano la reciprocità;
- facilitano le comunicazioni e migliorano il flusso delle informazioni riguardanti l'affidabilità di una persona, in quanto la reputazione di ciascuno può essere conosciuta più facilmente e con maggior precisione;
- forniscono una solida base culturale, utile anche per cooperazioni future.

3. Francis Fukuyama: fiducia e prosperità economica

Francis Fukuyama (Chicago, 27 ottobre 1952), nella sua pubblicazione del 1996 *Fiducia: come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, spiega quanto la fiducia e la cultura abbiano influenzato la vita economica e politica.

Nel saggio *La fine della Storia*, Fukuyama asserisce che la società mondiale all'inizio del XX secolo risulta estremamente frammentaria: monarchia, fascismo, comunismo e democrazia liberale si confrontano per raggiungere la supremazia politica, mentre sul fronte economico coesistono il protezionismo, il corporativismo, il libero mercato e la pianificazione centralizzata socialista.

Solo verso la fine del '900 tutti i paesi adottano una linea comune creando istituzioni politiche liberal-democratiche ed economie di mercato integrate. Questo passaggio per l'autore rappresenta la "fine della storia", nel senso marxiano – hegeliano di Storia, ovvero come << *una grande evoluzione delle società umane che procede verso una meta finale* >>.

Tuttavia, ciò non significa che i contrasti sociali, culturali ed economici cessino di esistere; al contrario, essi si inseriscono all'interno di un unico modello di capitalismo democratico. Di conseguenza, nelle società postindustriali i programmi governativi non sono più sufficienti per garantire miglorie: si rende necessario favorire le condizioni utili allo sviluppo di una sana e dinamica società civile.

L'autore formula una precisa definizione di società civile: *<< un complesso aggregato di istituzioni intermedie che comprendono imprese, associazioni, scuole, club, sindacati, mezzi di informazioni, enti assistenziali e chiese >>*.

Il fondamento della società civile è la famiglia poiché essa rappresenta lo strumento cardine tramite cui l'individuo viene educato alla propria cultura, cultura che rappresenta il tramite per l'affermazione della società civile stessa.

La cultura esercita maggiormente la propria influenza, relativamente al benessere nazionale e agli assetti internazionali, nel settore economico, che rappresenta *<< una parte cruciale della vita sociale e vi è saldata una vasta gamma di norme, regole, obblighi morali e altre abitudini che insieme formano la società >>*.

Fukuyama evidenzia un elemento particolare della dinamica economica nella creazione di benessere: la fiducia, intesa come *<< l'aspettativa, che nasce all'interno di una comunità, di un comportamento prevedibile, corretto e cooperativo, basato su norme comunemente condivise, da parte dei suoi membri >>*.

In conclusione, il capitale sociale, secondo questa interpretazione, è una risorsa generata dalla presenza di alti livelli di fiducia all'interno di un gruppo sociale e si forgia e tramanda attraverso meccanismi culturali, come la religione, la tradizione o le abitudini.

Inoltre, il capitale sociale influenza lo sviluppo economico di un territorio poiché, se le persone si fidano l'un l'altra e cooperano tra di loro, potranno essere evitati i costi di transizione, ovvero le spese di negoziazione, approvazione e applicazione

di un sistema di regole e di disposizioni formali. La somma di questi costi genera una sorta di tassa che le società con bassi livelli di fiducia pagano inconsciamente ogni qualvolta si impegnino in un'attività commerciale.

Affermando ciò, Fukuyama critica il pensiero degli economisti neoclassici, colpevoli di aver cancellato alcuni concetti di rilievo elaborati in precedenza dagli economisti classici. Gli economisti liberisti devono rivalutare la capacità della cultura nel delineare l'agire umano, compreso in campo economico. Gli individui non sono mossi esclusivamente dal principio razionale di massimizzazione del proprio interesse materiale: *<<gli esseri umani agiscono abbastanza spesso per fini non utilitaristici in modo non razionale e orientato verso il proprio gruppo da far sì che il modello neoclassico presenti un ritratto incompleto della natura umana>>*.

Fukuyama introduce anche il concetto di socialità spontanea, un sottogruppo del capitale sociale, definendola *<< la capacità di formare nuoce associazioni e di cooperare all'interno dei termini di relazione che esse stabiliscono >>*. Questa risorsa fa riferimento all'insieme delle comunità intermedie al di fuori della famiglia e di quelle costituite dallo stato.

Esistono tre vie alla socialità: la prima si basa sulla famiglia e la parentela; la seconda sulle associazioni volontarie al di fuori della parentela; la terza è costituita dallo stato. Ciascuna via si articola in tre forme di organizzazione: l'impresa familiare, la società gestita professionalmente, l'azienda posseduta o sostenuta dallo stato. La prima e la terza via sono strettamente intrecciate: le culture nelle quali la strada principale verso la socialità è rappresentata dalla famiglia e dalla

parentela hanno molte difficoltà a creare grandi aziende in grado di durare nel tempo e quindi si rivolgono allo stato per dare ad esse avvio e sostegno. Le culture che sono orientate verso le associazioni volontarie, d'altra parte, possono creare spontaneamente grandi organizzazioni economiche e non hanno bisogno del supporto statale.

Quattro sono le società in cui le famiglie svolgono un ruolo centrale e le associazioni volontarie sono relativamente deboli: la cinese, quella dell'Italia meridionale, la francese e la coreana. Le imprese familiari presenti in questi paesi sono spesso dinamiche e redditizie, ma incontrano difficoltà a istituzionalizzarsi in aziende stabili per una certa riluttanza a coinvolgere dirigenti esterni alla cerchia familiare. Tuttavia, Fukuyama riconosce che in alcuni mercati un'azienda piccola e a conduzione familiare può offrire dei vantaggi, in particolare nei settori in rapido cambiamento e altamente segmentati (tessile, abbigliamento, commercio, etc.); in tali condizioni le piccole aziende evidenziano una maggiore flessibilità e sono in grado di prendere decisioni più rapidamente.

Per superare il limite nella creazione di moderni gruppi economici professionali si possono percorrere tre scelte: sviluppare attività di rete, incoraggiare investimenti esteri diretti, cercare l'appoggio o la proprietà pubblica delle imprese.

Inoltre, la capacità di formare nuove associazioni e di cooperare genera benefici non solo economici: è possibile un'organizzazione industriale con maggior flessibilità e orientamento al gruppo anche con maggiori responsabilità delegate.

Nazioni come Germania, Giappone e Stati Uniti, anche se quest'ultimo sta vivendo un progressivo indebolimento dell'autorità delle associazioni civili, sono invece Paesi in cui le associazioni esterne alla famiglia sono forti e numerose, il capitale sociale è alto e l'economia è fiorente.

Conclusione

Con questo percorso ho voluto analizzare come l'associazionismo possa contribuire al livello economico di una società. Tuttavia gli effetti più rilevanti del capitale sociale non sono prettamente economici, ma possono essere individuati anche nella vita sociale e politica.

Vorrei concludere il mio elaborato sottolineando l'importanza di intraprendere un'esperienza di volontariato. In una società in cui quotidianamente si parla di devianza, di violenza, di difficoltà e di rischi, affermare una motivazione prosociale, ricca di valori come la solidarietà, la reciprocità e la gratuità, permette di superare l'egoismo, la chiusura e l'isolamento, forse anche la paura.

La socialità di cui noi tutti abbiamo bisogno non emerge e non si mantiene in modo spontaneo, ma necessita di continue conferme tramite l'istituzione e il consolidamento di abitudini, tradizioni e norme.

Vorrei aggiungere che anche le istituzioni politiche democratiche per operare efficacemente necessitano della fiducia veicolata dalle associazioni; nel caso in cui tale fiducia venisse meno, i cittadini richiederebbero un governo più interventista, al fine di garantire norme rigide nel campo della disciplina delle relazioni sociali.

Bibliografia

- Andreotti A. (2009), *Che cos'è il capitale sociale*. Roma: Carocci editore S. p. A.
- Durkheim E. (1989), *La divisione del lavoro sociale*, Milano: Edizioni di Comunità (ed. or. 1893)
- Fukuyama F. (1995), *Trust*. The Free Press Division of Simon & Schuster Inc.
- Putnam R. D. (1993), *La trazione civica nelle regioni italiane*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S. p. A.
- ID. (2004), *Capitale sociale e individualismo*. Bologna: il Mulino
- Simmel G. (1989), *Sociologia*, Milano: Edizioni di Comunità (ed. or. 1908)
- Uslaner E. M. (2002), *The moral foundations of trust*. Cambridge University Press
- Weber M. (16961), *Economia e società*, Milano: Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. 1922)